Parrocchia Cuore Immacolato di Maria - Iglesias

IN CAMMINO

"E subito vide di nuovo e lo seguiva lungo la strada" (Marco 10, 52)

NUMERO 35
DICEMBRE 2025

PER UNA PACE VERA

L'articolo di prima pagina del numero scorso aveva un titolo in forma interrogativa: "Fino a quando?". Ancora oggi, è praticamente impossibile non scrivere dello stesso argomento.
Prima che a Gaza "scoppiasse la tregua" il 13 ottobre scorso, con le firme dei grandi della terra, avevo predisposto uno scritto con un titolo molto simile al precedente: "Fino a che punto?".
Per fortuna lo posso cambiare.
Accogliamo tutti con soddisfazione grande quello che è avvenuto in tale data: liberazione degli ostaggi, di 2000 prigionieri palestinesi e, finalmente, dei bombardamenti.
Molti *osanna* si sono levati nei confronti del presidente USA per questo risultato. Per quanto, di tregua molto fragile si tratti e continuino azioni militari con molte vittime. Non vi è dubbio che la tregua sia un esito tanto desiderato quanto inopinatamente giunto. Tuttavia, mi riesce difficile sfuggire ad una domanda: possibile che ad una decisione di cessazione di tanti orrori non si potesse giungere prima, molto prima? Era proprio così impossibile, dopo l'efferata azione terroristica di due anni fa che ha prodotto l'uccisione di circa 1200 persone e il sequestro di altre 250, che non si potessero evitare i 70 e più mila morti di Gaza e la sua quasi totale distruzione?
Molti commentatori sottolineano che parlare di pace duratura in Medio Oriente è prematuro, tanti sono i passi che devono essere compiuti per giungervi.
La tregua è frutto di un'accelerazione del presidente degli USA, dopo anni di tira e molla, appoggi armati, veti al Consiglio di Sicurezza dell'ONU. Egli ha deciso che era giunta l'ora di dire basta e per questo ha messo in moto contatti con i governanti arabi e contemporanea cessazione di fornitura di armi per una guerra infinita.
Il discorso sulle armi non è secondario. La carneficina sarebbe terminata molti mesi prima se queste non fossero state continuamente fornite ad Israele. Una nota trasmissione, che non cito per nome, mostrava nei giorni scorsi un missile americano di potenzialità distruttive terribili, definito peacekeeper (letteralmente, custode di pace); una legittimazione piena della pace ottenuta con la prepotenza delle armi! Con buona pace dei detrattori, oltre ai calcoli dei grandi della terra, sono convinto che le manifestazioni popolari diffuse nelle città di diverse nazioni e continenti, numerose come non mai (centinaia di migliaia e, nel mondo, milioni) e la "flotilla", abbiano contribuito non poco all'accelerazione verso la tregua.

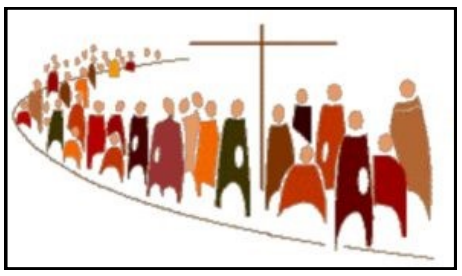
Dal punto di vista dell'efficacia, potrà sembrare poco, ma la volontà contagiosa popolare ed esplicita di pace, è la strada maestra da appoggiare e da perseguire. Il movimento di popolo di tante nazioni è segno di speranza: l'umanità non è morta, il senso della giustizia e del valore insopprimibile dei sentimenti genuinamente umani può andare in senso solidale che accomuna genti anche geograficamente lontane.
È l'unica speranza che può alimentare un futuro. La pace legittimata con le armi e i bombardamenti, infatti, non dà futuro, conduce alla fine dell'umanità.
Speriamo davvero che dopo questa cessazione di orrori, si cammini verso una pace che riconosca i diritti dei popoli, degli ultimi. Tra l'altro, dalle trattative di pace sono stati esclusi i Palestinesi; solo un'operazione costruita tra i grandi, anche arabi. I Palestinesi sono proprio i dimenticati! Chi restituirà dignità ad un popolo ancora oggi privato quotidianamente di porzioni di territorio (gli insediamenti dei coloni in Cisgiordania)?
Chi, ancora, lucrerà sulla ricostruzione di Gaza?
Non interessi di pochi, non guadagni di mercanti, ma unicamente rispetto delle attese genuinamente umane potrà garantire una vera pace.

(don Roberto)

In questo numero:

Per una pace vera	1
Segni di pace	2
Il Giubileo, ieri e oggi	2
Donna, speranza della Chiesa	2
Israele, democrazia e diritto	3
Progetto Happiness	4
La pace, arte da insegnare	5
"La storia dell'altro"	6
"La vita va così"	6
La nuova Provincia	7
In breve - Tantu po' arrìri	8

SEGNI DI PACE per l'Avvento, nell'anno giubilare



Dopo l'incontro comunitario in parrocchia con il Vescovo, in cui abbiamo raccontato la *nostra* storia e proposto iniziative intra ed extraecclesiali, sollecitati dal nostro *essere chiesa* che dal vangelo trae ispirazione e impegno, come "Gruppo Pace" della parrocchia, abbiamo pensato ad alcune azioni legate alla Pace, parte fondante dell'annuncio di Gesù, e alla situazione del mondo di oggi, segnato da una dimenticanza del diritto internazionale, dalla sfrenata corsa alla produzione, uso e commercio delle armi per un numero impressionante di conflitti "dimenticati". A tutto ciò si aggiunge il tema dell'anno del Giubileo, giunto quasi al termine. Questo avvenimento ecclesiale di rilievo, proposto a tutta la chiesa, tende a coinvolgere la cristianità quasi solamente sul piano cultuale, mentre sappiamo che le origini bibliche avevano, insieme alla dimensione religiosa, una forte connotazione di vita sociale: la terra è di Dio e non di chi se ne appropria, i debiti andavano condonati, le persone ridotte in servitù dovevano essere liberate: una celebrazione di conversione al piano di Dio, un anno in cui le storture di ingiustizia accumulate negli anni dovevano essere ricondotte al suo disegno originario.

Ci siamo chiesti, prima che questo anno giubilare si concluda, si potrebbe fare un qualcosa che coinvolga l'intera comunità diocesana? Al vescovo abbiamo fatto giungere l'idea da realizzarsi in due aspetti, da lui positivamente accolti: uno di proposta insistita sul tema della pace durante tutto l'avvento, attraverso degli articoli che settimanalmente vengono pubblicati sul giornale diocesano *Sulcis Iglesiente Oggi.* Insieme al messaggio, un segno unificante per la diocesi: destinare offerte della comunità diocesana alle popolazioni di un conflitto dimenticato. La proposta è stata fatta propria dal vescovo nell'ultimo incontro presbiterale.

Il Gruppo Pace della parrocchia
del Cuore Immacolato

DONNA...SPERANZA PER LA CHIESA!

Si è concluso a novembre il ciclo di incontri su "La donna nella realtà Ecclesiale". Il tema si è sviluppato in due fasi: la prima, tra maggio e giugno 2025, riguardante il ruolo della donna e il significato della sua presenza nelle Sacre Scritture, la seconda, a novembre, sull'importanza della donna nell'attuale realtà ecclesiale. La partecipazione ai quattro appuntamenti ha messo in evidenza l'interesse e la sensibilità al tema trattato, non solo di chi spende gran parte della propria esistenza al servizio della parrocchia di appartenenza o della Chiesa in generale, ma anche di persone "lontane" alla Chiesa. Quello che è emerso, specialmente negli ultimi due incontri, è la determinazione della donna ad essere sempre più presente nella Chiesa, non per sete di "protagonismo", ma per esprimere nella Casa del Signore ciò che Gesù stesso le ha sempre riconosciuto… e non è certo un ruolo di secondo piano!

Negli ultimi decenni (e ricordiamo che solo dopo la seconda guerra mondiale ha ottenuto il diritto al voto) la donna ha fatto passi da gigante nella società, assumendo anche ruoli di primaria importanza in tutti i campi. Nell'ambiente ecclesiale, invece, la sua presenza non viene ancora vista come una risorsa preziosa, quale in effetti è, ma viene forse sottovalutata o comunque relegata a ruoli marginali. Ed è per questo che, in questi incontri, si è parlato di "smaschilizzare" la Chiesa e del ruolo che la donna potrebbe avere in essa nel presente e nel futuro. Anche se non potrà mai accedere al diaconato e al sacerdozio, o almeno non in un futuro prossimo, le donne potrebbero ricoprire tanti altri ruoli e rappresentare un valido aiuto per un clero sempre meno numeroso e una nuova speranza per la Chiesa. Ed in questo confidiamo! (*Giovanna Paola Steri*)

IL GIUBILEO, IERI E OGGI

"8Conterai anche sette settimane di anni, cioè sette volte sette anni; queste sette settimane di anni faranno un periodo di quarantanove anni. 9Al decimo giorno del settimo mese, farai squillare la tromba dell'acclamazione … 10Dichiarerete santo il cinquantesimo anno e proclamerete la liberazione nel paese per tutti i suoi abitanti. Sarà per voi un giubileo … 25Se il tuo fratello, divenuto povero, vende una parte della sua proprietà ... al giubileo il compratore uscirà e l'altro rientrerà in possesso del suo patrimonio. 39Se il tuo fratello che è presso di te cade in miseria e si vende a te, non farlo lavorare come schiavo; 40sia presso di te come un bracciante, come un inquilino. Ti servirà fino all'anno del giubileo; 41allora se ne andrà da te insieme con i suoi figli, tornerà nella sua famiglia e rientrerà nella proprietà dei suoi padri."

Così è scritto nel capitolo 25 del libro del Levitico. L'istituzione di questa singolare iniziativa traeva la ragione ultima nella fede di Israele che nei rapporti sociali e nella preghiera riconosceva la signoria di Dio sulla terra e sugli uomini: "*proclamerete la liberazione nel paese per tutti i suoi abitanti*" …

continua a pag.7

ISRAELE, DEMOCRAZIA E DIRITTO INTERNAZIONALE: la promessa infranta di Norimberga

Tra il 1945 e il 1946, conclusa la follia della Seconda guerra mondiale, a Norimberga il diritto internazionale consegnò in lascito all'umanità una promessa solenne: garantire giustizia anche contro i potenti, impedendo che atrocità di massa potessero ripetersi in avvenire. Ottant'anni dopo quella promessa appare sostanzialmente infranta. Quanto è avvenuto – e sta continuando ad avvenire – a Gaza (e non solo) sta mostrando i limiti di un sistema che si è come inceppato di fronte alle azioni israeliane, protette dalle stesse potenze che un tempo si proclamavano custodi della legalità globale. È sotto gli occhi di tutti, infatti, come la comunità internazionale sia venuta meno all'impegno di non permettere mai più un genocidio. Decine di Paesi che coltivano il culto del diritto umanitario o che si proclamano fautori di democrazia e libertà risultano in realtà complici del "crimine collettivo" che ha reso possibile il massacro israeliano contro i palestinesi di Gaza. Ancora oggi, dopo la tanto sbandierata tregua raggiunta l'11 ottobre scorso, si continua a morire nell'indifferenza generale: sono circa 360 i morti che si aggiungono alle circa 70.000 vittime stimate (in maggioranza donne e bambini) negli ultimi due anni di guerra, per non parlare delle vessazioni continue e delle violenze, anch'esse mortali, perpetrate nei territori della Cisgiordania.

Banco degli imputati al processo di Norimberga

Si tratta di un fenomeno che è stato ripetutamente accompagnato da narrazioni che hanno disumanizzato i civili palestinesi, attraverso una operazione mirata di tipo diplomatico, militare, economico e persino umanitario. Basti pensare che gli Stati Uniti hanno usato per sette volte il diritto di veto al Consiglio di sicurezza dell'Onu per bloccare un cessate il fuoco, fornendo a Israele una copertura diplomatica. Regno Unito, Germania, Paesi Bassi, Canada, Australia e Nuova Zelanda hanno contribuito con astensioni, ritardi e bozze di risoluzione indebolite, creando l'illusione di un qualche progresso nelle trattative di pace. Anche gli Stati arabi e musulmani, pur sostenendo teoricamente la causa palestinese, non hanno mai intrapreso azioni decisive. L'Egitto ha persino mantenuto rapporti energetici con Israele e chiuso il valico strategico di Rafah, porta d'accesso per gli aiuti umanitari.

Non solo. La maggior parte dei Paesi occidentali non ha sostenuto il Sudafrica davanti alla Corte internazionale di giustizia, continuando a negare il genocidio e ignorando il parere sull'illegalità dell'occupazione. I mandati di arresto della Corte penale internazionale contro Netanyahu e altri membri del governo israeliano sono stati ostacolati: gli Stati Uniti hanno imposto sanzioni alla Corte penale internazionale mentre il Regno Unito ha minacciato di ritirare i finanziamenti. Una doppia morale evidente, se confrontata con l'accoglienza favorevole al mandato contro Putin nel 2023.

Nonostante le risoluzioni dell'Onu che dal 1976 chiedono un embargo, Israele ha continuato a ricevere armi senza soluzione di continuità. Gli Stati Uniti garantiscono 3,3 miliardi di dollari l'anno in finanziamenti militari e altri 500 milioni per la difesa missilistica, mentre Germania e Italia figurano tra i maggiori fornitori di Tel Aviv. Peraltro, anche il commercio ordinario ha in qualche misura legittimato il regime di apartheid: Germania, Italia, Francia e altri hanno aumentato gli scambi, così come Emirati Arabi Uniti, Egitto e Marocco.

Sul fronte umanitario va segnalato che prima del 7 ottobre 2023 la maggior parte dei palestinesi dipendeva dagli aiuti dell'Unrwa (l'Agenzia delle Nazioni Unite per il soccorso e l'occupazione dei rifugiati palestinesi, fondata nel 1949). Dopo le accuse israeliane – mai dimostrate con assoluta certezza – contro alcuni dipendenti, diciotto Stati hanno sospeso i finanziamenti. Gli Stati Uniti hanno approvato una legge che ha vietato di finanziare l'agenzia, mentre la Knesset (il parlamento israeliano) l'ha dichiarata illegale.

A ragion veduta, per quanto Israele continui a definirsi "l'unica democrazia del Medio Oriente", questa autodefinizione non si concilia minimamente con la sistematica violazione del diritto internazionale, con l'uso della forza in modo indiscriminato, con l'occupazione e l'apartheid. La democrazia non è solo fatta di elezioni: è rispetto delle leggi, dei diritti umani, della dignità universale. Quando un governo si sottrae alla giustizia internazionale e gode di immunità garantita dai suoi alleati, la parola democrazia rischia di diventare un involucro vuoto, una legittimazione retorica di pratiche autoritarie e violente, peraltro sempre più frequenti in varie latitudini del mondo. Di fronte a ciò suona come inaccettabile la recente richiesta di grazia avanzata da Netanyahu al presidente israeliano Herzog. Valga ricordare che la stessa Scrittura, che dovrebbe essere cara anche agli Ebrei osservanti, ricorda come nessuno è al di sopra della legge, neanche il re (1Re 11).

La promessa di Norimberga era che il mondo avrebbe mantenuto una bussola morale anche quando alcuni Paesi l'avessero persa; che i crimini contro l'umanità sarebbero stati puniti anche se i colpevoli avessero agito secondo le leggi del proprio ordinamento. Oggi quella promessa appare infranta: il Paese più potente del mondo, gli Stati Uniti d'America, non solo ricalibra la sua bussola morale ma la distrugge, rendendo impossibile distinguere tra giustizia e libertà da un lato e interesse geopolitico ed economico dall'altro. In questo scenario, la democrazia proclamata da Israele si rivela incompatibile con la realtà delle sue azioni: un paradosso che mette a nudo la crisi del diritto internazionale e la fragilità della coscienza globale.

(Raffaele Callia)

UN VIAGGIO TRA SOLIDARIETÀ, DIRITTI E SPERANZA.

Progetto Happiness: costruire una scuola per restituire la felicità ai bambini dello Zimbabwe

Il format ideato da Giuseppe Bertuccio D’Angelo trasforma la felicità in un diritto universale, racconta storie di resilienza e lancia ora una nuova campagna di solidarietà.

C’è un modo diverso di raccontare la felicità. Non come una fuga dalla realtà, ma come un atto di resistenza, di dignità, di giustizia.

È questa l’idea alla base di **Progetto Happiness**, un format documentaristico ideato e condotto da **Giuseppe Bertuccio D’Angelo** e dal suo direttore creativo **Nicola Guaita**, giovane regista iglesiente, con cui da anni gira il mondo per scoprire come le persone riescano a trovare la felicità anche nei luoghi più difficili del pianeta. Dal Bangladesh all’Etiopia, dalla Colombia al Pakistan, dalla Sierra Leone al Ghana, alle bidonvilles brasiliane, indiane e filippine, i loro video, seguiti da più di due milioni di iscritti al loro canale Youtube, raccontano storie di speranza, resilienza e solidarietà. Ogni episodio nasce da una domanda semplice ma profonda: “Cosa rende felici le persone nei luoghi dove sembra impossibile esserlo?”

La felicità come diritto umano.

Per Progetto Happiness, la felicità non è un’emozione passeggera, ma un **diritto umano universale**. Significa poter studiare, avere accesso all’acqua, alla salute, alla sicurezza e a un futuro dignitoso. È una felicità che nasce dalla giustizia e dalla possibilità di costruire qualcosa di concreto per sé e per gli altri. Come spiega lo stesso Giuseppe Bertuccio D’Angelo: “*La felicità non è dove non ci sono problemi, ma dove le persone trovano un motivo per continuare a lottare*.”

L’ultimo progetto: una scuola in Zimbabwe.

L’ultimo video, realizzato in collaborazione con ActionAid, porta il team di Progetto Happiness in Zimbabwe. Il video intitolato “Aiutaci a costruire la scuola per i bambini di Kapale”, disponibile su YouTube, entra nel cuore della problematica. A Kapale, oltre 300 bambini e bambine sono costretti a seguire le lezioni all’aperto, senza muri, aule, banchi, sedie né lavagne adeguate. Non è presente un sistema elettrico stabile, né servizi igienici funzionanti, né acqua potabile nel sito scolastico. Le distanze per reperire acqua sono enormi, e spesso le bambine sono costrette a camminare ore per raggiungere una fonte, mettendo a rischio la loro sicurezza.

La scena che emerge dal video è forte: studenti sotto il sole, in mezzo a spazi aperti, tentando di seguire le lezioni con mezzi minimi.

Il messaggio è chiaro: l’istruzione, quando non supportata da infrastrutture minime, diventa un privilegio e non un diritto.

Il video ha lo scopo di lanciare una campagna di raccolta fondi e sensibilizzazione per intervenire su più fronti, articolando una visione integrata:

- Ristrutturazione di blocchi scolastici esistenti e costruzione di uno nuovo.
- Realizzazione di una scuola materna e di un orto didattico.
- Costruzione di bagni separati per bambine e bambini, oltre a alloggi per insegnanti. Installazione di un impianto elettrico, pannelli solari, connessione internet (Wi-Fi).
- Pozzo e rete idrica per portare acqua potabile direttamente nel sito scolastico.

Come recita lo slogan del video, «*non stiamo solo costruendo muri, non stiamo solo posando mattoni, stiamo […] dando la possibilità a un bambino di diventare insegnante per educarne altri…*». I fondi richiesti hanno un obiettivo preciso: coprire i costi necessari per trasformare Kapale in un polo educativo, accogliente e funzionante per quelle centinaia di alunni. L’importanza del video va oltre le immagini: è un veicolo per attivare empatia, coscienza civile e partecipazione. Mostra con chiarezza che dietro ogni classe scalcinata c’è una storia di potenziale sprecato, di sogni rimasti sospesi, ma anche di speranza che può ripartire con il giusto sostegno.

La campagna ha avuto già un grande successo, in pochi giorni la generosità delle persone che hanno “donato” da pochi euro a migliaia, ha fatto sì che si raggiungesse la somma di 150,000 euro richiesti per la realizzazione di queste opere. →

📍 **Per saperne di più e sostenere il progetto:**

YouTube: *Progetto Happiness*

Sito: *www.progettohappiness.com*

Campagna con ActionAid: *www.actionaid.it*

LA PACE, ARTE DA INSEGNARE E REALIZZARE.
L’esperienza del villaggio Neve Shalom - Wahat al Salam

Quando il desiderio di vedere realizzata la convivenza pacifica tra persone di diverse religioni diventa una missione di vita, ciò che si riesce a costruire può diventare incredibile agli occhi di chi la pace non riesce neanche a immaginarla. È ciò che è avvenuto in Israele, su una collina circondata dalla valle di Ayalon, scenario per secoli di diversi conflitti. Grazie all’intuizione di padre Bruno Hussar - ebreo convertito al cristianesimo - l’idea di creare un luogo in cui ebrei e arabi potessero condividere la quotidianità si concretizzò nel Villaggio Neve Shalom – Wahat al Salam (“Oasi di Pace” in ebraico e in arabo).

E fu così che nei primi anni ’70, su un terreno demilitarizzato dal 1967, equidistante da Gerusalemme, Tel Aviv e Ramallah, prese forma il Villaggio cooperativo israeliano; il cui nome deriva da uno dei libri di Isaia (32,18): “*Il mio popolo abiterà in un’oasi di pace*”. Hussar iniziò ad accogliere le prime famiglie, metà palestinesi e metà ebree, tutte di cittadinanza israeliana che, dal 1977, hanno scelto di far studiare i propri figli insieme, non in scuole distinte per ebrei e arabi, in una dimensione fondata sull’uguaglianza, collaborazione e amicizia, capace di costruire un autentico dialogo. Il fondatore, convinto che bisognasse creare e mantenere le condizioni per riuscire a vedere il “volto “dell’altro, pose le basi di un sistema educativo bilinguistico. Sempre in un’ottica pedagogica, è stata creata la “Scuola per la pace” che realizza seminari di educazione alla pace, sul tema della gestione del conflitto per giovani palestinesi ed ebrei.

Lo sforzo educativo che da quasi 50 anni porta avanti la scuola del Villaggio, favorisce la scoperta della propria cultura, storia e tradizioni e, contestualmente, la conoscenza e il rispetto della cultura e delle radici dell’altro popolo convivente.

Ancora oggi la coabitazione di circa 70 famiglie, pur con differenze culturali, etniche e religiose, dimostra la fattibilità di una realtà sociale, culturale e politica, fondata sulla reciproca accettazione e rispetto, nella fedeltà alla propria identità.

Come raccontato da alcuni membri, all’interno del Villaggio “*non è facile convivere nella differenza quando ognuno mantiene la propria identità, ma noi stiamo vivendo il conflitto invece di combatterlo con le armi*”.

Nonostante si siano registrati dissensi e subìto atti vandalici (come l’incendio doloso della Scuola per la pace il 31 agosto 2020), l’Oasi viene ancora oggi vista come un modello esemplare, meritevole di ottenere dei finanziamenti da parte dell’Unione Europea per alcuni progetti di educazione alla pace. Oltre ai residenti, la comunità è frequentata anche da volontari che collaborano concretamente, a dimostrazione che il “folle sogno” di padre Bruno Hussar, da decenni, rende possibile la convivenza tra i figli di un’unica Terra e di un solo Padre.

All’indomani del 7 ottobre 2023, questo potente esempio di convivenza e resistenza nonviolenta è stata ovviamente messa a dura prova. “*Sebbene paura e sfiducia non caratterizzino la nostra comunità* – dichiara Hezzi Shuster, direttore del centro delle istituzioni educative - *la realtà dello Stato di Israele influenza le nostre vite.*” Per Shuster, oggi, esistono significative differenze di opinione sull’interpretazione degli eventi. “*Alcuni ebrei israeliani si aspettavano che i cittadini palestinesi di Israele che vivono nella comunità condannassero l’attacco di Hamas, e alcuni di loro sono “insoddisfatti” della risposta ancora oggi*” […] *I palestinesi che vivono in Nswas hanno invece lamentele verso gli israeliani per non essersi identificati abbastanza con il popolo palestinese, vittima di un genocidio. Ma la comunità continua a vivere nello stesso modo, in piena uguaglianza in tutte le istituzioni: un numero significativo di abitanti del villaggio sta partecipando a proteste e manifestazioni contro il governo e la guerra*. >> Lo sforzo e l’impegno per proseguire nell’esemplare convivenza, nonostante tutto, è “*il miglior modo per affrontare una realtà così dolorosa”*, anche se, confida amareggiato “*la frattura che stiamo attraversando, il genocidio che lo Stato di Israele sta commettendo contro il popolo palestinese, non lascia spazio per la speranza. Il futuro appare nero e minaccioso: temo che il peggio debba ancora arrivare*”. (*Emanuela Frau*)

Dalla narrazione all’azione concreta.

Progetto Happiness non si limita a raccontare storie: le **trasforma in cambiamento reale**. Ogni documentario è anche una campagna di sensibilizzazione e raccolta fondi.

È un ponte tra chi guarda e chi vive quelle realtà, un invito a partecipare, a donare, a condividere.

In questo modo, la felicità smette di essere un concetto astratto e diventa un atto collettivo, fatto di piccoli gesti che costruiscono futuro.

Perché, come ripete spesso il fondatore del progetto: “*La felicità è condividere il proprio privilegio per cambiare la felicità di qualcun altro*.” (*Ilaria Pelligra*)

"LA STORIA DELL'ALTRO". Israeliani e palestinesi

"La storia dell'altro", edito da Una Città, è un manuale di storia per le scuole superiori, frutto di un progetto didattico curato da un gruppo di insegnanti israeliani e palestinesi. La straordinaria novità è data dal fatto che raccoglie in parallelo gli eventi storici dal punto di vista sia israeliano che palestinese: due verità storiche scritte in pagine affiancate e narrate nel rispetto reciproco, offrendo ai lettori una prospettiva comparativa e dettagliata degli stessi avvenimenti. Dalla prefazione a cura di Pierre Vidal-Naquet si legge: "*I due popoli sono stati traumatizzati, gli Israeliani dal ricordo del genocidio, i Palestinesi da quello dell'espulsione. Sarebbe puerile chiedere loro di scrivere la stessa storia. E' già ammirevole che accettino di coesistere in due racconti paralleli. Auguro buon vento a questa magnifica impresa*".

In primo luogo, l'obiettivo è stato quello di andare oltre la prospettiva nazionalistica dei rispettivi testi scolastici tradizionali, per promuovere invece la comprensione reciproca e il dialogo, dimostrando come le diverse narrazioni storiche possono plasmare le identità e condizionare le percezioni dei due popoli. Come spiegano bene gli autori Dan Bar-On, Sami Adwan, Adnan Musallam, Eyal Naveh, nell'Introduzione al libro: "*Gli studenti che imparano la storia nelle scuole, in tempo di guerra e di ostilità, ne conoscono alla fine dei conti soltanto una versione – la loro, ovviamente ritenuta come quella che sta dalla parte del giusto. Spesso prevale nell'insegnamento la volontà di indottrinare e di legittimare una sola delle parti in conflitto, mettendo in cattiva luce le posizioni dell'altra. Varie ricerche dimostrano che i libri di storia si concentrano generalmente sulle guerre, sui morti e sulla sofferenza umana, mentre i periodi di pace, di convivenza vengono di regola trascurati. Quello che da una parte è considerato l'eroe, dall'altra è visto come il criminale della storia*."

Circa settecento ragazzi israeliani e palestinesi, insieme a dodici loro insegnanti, con coraggio e intelligenza hanno sfidato i pericoli legati alla guerra e, per oltre un anno, hanno vissuto in prima persona un esperimento didattico forte cominciando a scriverla loro, la Storia. Hanno elaborato la loro versione, proposto modifiche alla versione degli altri, per poi scoprire - con stupore - che i racconti e i fatti erano spesso filtrati da interpretazioni molto diverse da quelle che conoscevano. Grazie alla possibilità di conoscere meglio la storia dell'altro, questi studenti hanno contribuito a "*bonificare uno dei campi minati più pericolosi per il percorso di pace. Quello della Storia*".

Dopo cinque anni, il libro è stato adottato e utilizzato in alcune scuole israeliane e palestinesi, nell'ambito di progetti specifici, per offrire agli studenti israeliani e palestinesi una visione completa e critica della loro storia comune, rendendo questa iniziativa particolarmente significativa dal punto di vista didattico, proprio per la modalità equilibrata di affrontare le ragioni del conflitto israelo-palestinese, muovendo dalla ricerca delle ragioni della pace. Da allora sono passati diversi anni, ma la lezione quantomai attuale di questo progetto si fa oltremodo preziosa perché viene da una terra ancora non pacificata. *(Daniela Milia)*

"LA VITA VA COSÌ" - Il film di Riccardo Milani

Film evento del 2025, per quanto riguarda il cinema italiano. Una vicenda tutta sarda, girato interamente in Sardegna, in luoghi di culto facilmente riconoscibili. Nell'arco temporale di vent'anni racconta il rifiuto di Ovidio Marras, pastore di Teulada che non si piegò alle pressanti e ricchissime offerte di una multinazionale impegnata nella realizzazione di un resort in riva al mare, negando l'acquisto del suo "cungiau". Mandando all'aria un progetto miliardario con l'avvento del nuovo piano paesaggistico. Film piacevole e di ottima fattura, che sceglie il registro della commedia e che ha nel protagonista l'unico attore non professionista, che alla fine risulta il migliore nella sua performance attoriale. Il cuore del film è costituito dall'assalto ripetuto dell'azienda in causa e dei compaesani al piccolo pastore. Egli, oggetto di pressioni enormi, resiste con una volontà granitica fino all'intervento della "legge" che sancisce la sua vittoria sugli avversari. Il film sembra celebrare i sardi nel loro attaccamento alla propria terra, che non vogliono vendere a nessun prezzo. In realtà, gli autori dello script volano basso e non riescono a elaborare una riflessione veramente profonda, forse perchè nella vicenda non c'è! Dietro il diniego del vecchio pastore sardo, ripetuto per vent'anni, in realtà non ci sono motivi così nobili ma la volontà di resistere per vincere contro tutti e affermare se stesso. Manca comunque il touch d'autore e fa pensare che la gente, soprattutto in Sardegna, sia corsa al cinema spinta dal *battage* pubblicitario e dal passaparola, e tutto per un film che si può vedere, ma non certo rivedere. (*Nicola Cancedda*)

LA NUOVA PROVINCIA DEL SULCIS IGLESIENTE

In attuazione della Legge Regionale numero 7 del 12 aprile 2021, è stata istituita nei mesi scorsi la nuova provincia del Sulcis Iglesiente. Avente origine del distacco di parte dei territori della ormai soppressa provincia Sud Sardegna, rimarca nuovamente i limiti territoriali della ex provincia Carbonia – Iglesias (abolita definitivamente nel 2016), riproponendo come capoluoghi i comuni di Iglesias e Carbonia e comprendendo ben 23 comuni: Buggerru, Calasetta, Carbonia, Carloforte, Domusnovas, Fluminimaggiore, Giba, Gonnesa, Iglesias, Masainas, Musei, Narcao, Nuxis, Perdaxius, Piscinas, Portoscuso, San Giovanni Suergiu, Sant'Anna Arresi, Sant'Antioco, Santadi, Teulada, Tratalias, Villamassargia e Villaperuccio.

La sede della Provincia a Carbonia

Con la elezione di secondo livello dello scorso 29 settembre, che ha visto impegnati nel voto solamente le delegazioni delle amministrazioni dei 23 comuni del Sulcis Iglesiente, è stato eletto presidente della nuova Provincia Mauro Usai, attuale "primo cittadino" di Iglesias. Usai, qualche giorno dopo, in occasione della prima riunione di insediamento, ha assegnato le deleghe ai diversi assessori, che compongono la Giunta provinciale. Vicepresidente della Provincia Sulcis Iglesiente è stato nominato il sindaco di Perdaxius Gianluigi Loru, che ha ricevuto anche le deleghe per l'ambiente, l'agricoltura, la caccia e la pesca. La delega di assessore alla viabilità, trasporti e infrastrutture strategiche è stata conferita al sindaco di Musei, Sasha Sais. Assessora all'Istruzione superiore e universitaria è stata nominata Daniela Massa, consigliera comunale di Sant'Antioco. Il sindaco di Carbonia Pietro Morittu ha ricevuto l'incarico in Giunta di occuparsi del bilancio, della programmazione strategica e dell'attrazione delle risorse, mentre Romeo Ghilleri, sindaco di Nuxis è l'assessore all'industria, all'energia e alle attività produttive. Pierangelo Rombi, consigliere comunale di Carloforte ha in incarico la delega per il patrimonio. Maria Beatrice Collu, assessora del comune di Gonnesa ha ricevuto la delega assessoriale per il turismo e la valorizzazione del territorio. Infine, Isangela Mascia, sindaca di Domusnovas, è stata nominata assessora alle pari opportunità, coesione sociale e politiche giovanili. Maggiore determinazione e più forza nell'affrontare le varie emergenze del territorio, soprattutto sul fronte della crisi economica e occupazionale, sono quello che le comunità del Sulcis Iglesiente si aspettano dalla nuova provincia. Così come una diminuzione delle distanze tra le diverse istituzioni, che si sono venute a creare in questi anni di assenza di un'amministrazione provinciale territoriale. La nuova giunta provinciale è già al lavoro per non deludere le aspettative dei cittadini dei comuni del Sulcis Iglesiente. Prima fra tutte, la risoluzione delle vertenze industriali e occupazionali del territorio, per le quali è stata già convocata un'assemblea, durante la quale sono stati incontrati i rappresentanti sindacali dei numerosi lavoratori operanti nelle realtà industriali in crisi. Assieme alla nuova provincia del Sulcis Iglesiente sono state istituite nell'isola altre 5 nuove provincie, ovvero, la città Metropolitana di Cagliari, quella di Sassari, la provincia della Gallura Nord – Est Sardegna, la provincia del Medio Campidano e la provincia dell'Ogliastra. *(Federico Matta)*

(segue da pag.2)

"*perché la terra è mia e voi siete presso di me come forestieri e inquilini*" (versetti 8 e 25).
Un'istituzione che mirava a ristabilire la convivenza tra le persone e l'uso della terra secondo il progetto originario di Dio, come è detto al termine dell'anno giubilare: "poiché io sono il Signore vostro Dio".
Non sappiamo quanta attuazione pratica abbia poi avuto nel corso dei secoli un comando così netto. In ogni modo, è chiarissima la preoccupazione di unire fede e vita, preghiera e comportamento morale. Nel 1300 , la riscoperta cristiana del Giubileo ad opera di papa Bonifacio VIII; il pellegrinaggio a Roma avrebbe portato ai pellegrini, a determiate condizioni, l'indulgenza plenaria, la remissione della pena per le colpe commesse.
La cadenza era inizialmente ogni cinquant'anni, poi ogni venticinque anni per quelli "ordinari", con l'eccezione di qualche giubileo "straordinario", come quello "della misericordia" promulgato da papa Francesco nel 2019. *(Don Roberto)*

Auguri alla Comunità!

"*Grazie a questo Bambino, tutti possiamo rivolgerci a Dio chiamandolo "Padre", "Papà".*

Gesù è l'Unigenito; nessun'altro conosce il Padre, se non Lui. Ma Lui è venuto nel mondo proprio per rivelarci il volto del Padre.

E così, grazie a questo Bambino, tutti possiamo chiamarci ed essere realmente fratelli: di ogni continente, di qualsiasi lingua e cultura, con le nostre identità e diversità, eppure tutti fratelli e sorelle. "

Papa Francesco - Natale 2020

IN BREVE

Progetto Incontro - Dal mese di ottobre sono ripresi gli incontri nel salone al giovedì mattina delle persone anziane e delle persone della comunità che le accompagnano per conversare con loro e fare dei laboratori manuali.

Incontro della comunità con il Vescovo - Sempre nel mese di ottobre, su nostro invito, il vescovo è venuto ad incontrarci in assemblea. L'invito è nato dopo che il parroco ha comunicato il proprio intento di lasciare quest'anno la parrocchia per servizio altrove. Assemblea frequentata e partecipata. Il parroco resterà almeno fino all'estate, sperando che nel frattempo in città si inizia un lavoro pastorale sovra parrocchiale.

Progetto "Abbelliamo il Parco" - Pare che il Comune questa volta ci dia un contributo per abbellire con qualcosa di duraturo alcuni spazi del Parco della Speranza. Sono previsti: una scritta in ferro battuto all'ingresso sul marciapiede in cima alla scaletta d'ingresso, lato via XX Settembre; una lunetta per terra, sempre all'ingresso fatta con sampietrini e con la scritta "Parco della Speranza; infine, al muro interno di cinta, che verrà intonacato, saranno apposti una dozzina di pannelli in ceramica a tema del creato. Alcuni lavori sono già iniziati. Prevediamo *u*na giornata di festa per l'inaugurazione, a lavori ultimati.

SARDITÀ. Lingua, tradizioni, storie...

Arrigordus de pitzinnìa - Su linu

Ant'essi passaus unas setantin'i annus de su chi scriéus innòi. Piciochédhu, in sa bidha mia, prus chi no in citadi, si fadìat tótu a manu: sa lissìa po sciacuai is pannus, su pani, marrai su trigu, … Si fadìant a manu fintzas is bistìris e is tapètus; ma no scéti a cosìri o a comprai su linu; su linu si semenàt in su campu!
Est un'arrigórdu bìu. A su témpus su', a primu beranu (primavera) su linu benìat semenau. Crescìat a cracu mèda (molto fitto). Sa spiga fut fini, su frori celesti o finas asulètu. Candu fut cumprìu e si sicàt, cambiàt colori e si messàt comenti si messat su trigu. Si ndi fadìant fascinas piticas e si lassàt asciutai beni. Apustis dhu portànt a su frumini e dhu lassànt amodhiai. Pigau de s'acua, dhu torrànt a sterri po sciutai ancora.
Po ndi fai bessìri su filamèntu de sa spiga ci fut una spéci'e cavallèttu chi tenìat una taula chi calàt in mésu de atras duas taulas s'una unu pagu spostada de s'atra, acant'e pari. Su linu si ponìat apitzu e cun sa taula chi calàt in mésu de is atras duas si ndi fadìt bessìri sa parti tostada de sa spiga e abarrànt is filamèntus.
Fiant ancora brutus, cun calincun'arrógu de sa parti tostada de sa spiga. Po dhu torrai pulìu scéti a is filamèntus, si fadìat passai ind'una taula prena de puncias, si scudìat e si tiràt fintzas a dhu tenni béllu limpiu.
A cussu puntu, si depìat filai a manu cun su busu chi is féminas fadiant girai a sa fardèta a s'artesa de sa camba. Si fadìant is madassas cun s'ocrolargiu (arcolaio) e is lòmburus po dhu tèssi.
Cun su linu si fadìant pannitzus, sciugamanus, lentzòlus e bistìris. Tótu a manu! E po fai is tapètus, mèdas bortas si coloràt cun sa tinta, chi podìat èssi comprada o sinòu sa tinta si fadìat cun erbas. A dógna módu, tót'a manu, de sa sèmena a su bistìri!

RICORDIAMO CHE …
… questo giornale non ha un prezzo di copertina, non viene venduto; nessuno dei collaboratori è stato pagato per farlo. **Tuttavia, stamparlo costa.**
Chi vuole, liberamente, può dare il proprio contributo alla persona dalla quale lo ha ricevuto, oppure porre un'offerta nella cassetta della chiesa riservata: "Stampa - Giornali".
Invitiamo quanti ritengono di avere argomenti, articoli, fotografie, a proporre e a proporsi come collaboratori. Grazie!

S'italianu

Unu sardu fiat stétiu in continenti e candu fut torrau a sa bidha sua, prus che atru cun genti pagu istruìa, chistionàt in sardu; cun chini chistionàt in italianu, issu puru s'italianu. Is de sa bidha no est chi féssint tanti cumbintus, ma …
Una dì' unu, unu pagu in su sériu e unu pagu po finta, dh'ìat nau: "Balla, dhu fuèdhas beni diadérus, s'italianu!". E cussu, in italianu: "Eh, io l'italiano l'ho imparato molto bene quando ero mé in Pisa!".

ORARI DELLE MESSE:

lunedì - martedì - giovedì: ore 18:00
sabato e prefestivi: ore 18:00
domenica e festivi: ore 8:00 - ore 10:00
* * *
Le celebrazioni feriali sono precedute dalla recita del Rosario alle ore 17:30

PARROCCHIA
CUORE IMMACOLATO DI MARIA
Via Fratelli Bandiera, 1- 09016 Iglesias - Tel. 0781.40984
E.mail: parr.cuoreimmacolato@virgilio.it
Redazione e.mail: incammino@parrcuoreimmacolato.it
Sito: www.parrcuoreimmacolato.it

HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO:
(in ordine alfabetico)
Direttore responsabile: don Roberto Sciolla
Redazione e grafica: Daniela Milia
Raffaele Callia - Nicola Cancedda - Emanuela Frau - Federico Matta
Daniela Milia - Ilaria Pelligra - Roberto Sciolla - Giovanna Paola Steri